

Sulla (im)possibilità dell'*Ecocene*

di Michele Carducci

Che cos'è l'*Ecocene*? È la nuova era alla quale vorremmo (dovremmo) tendere? Oppure è l'era che ci siamo (definitivamente?) lasciati alle spalle già da tempo? È già esistito l'*Ecocene*? Se sì, quando? E da quando ce ne siamo allontanati? Per quali cause e con quali effetti? Da esso si è allontanata l'intera umanità, o solo una parte di essa? Se l'*Ecocene* identifica il passato e il *Tecnocene* il presente, abbiamo alternative a questo presente, recuperando il passato per il futuro? Come?

Questi sono i complessi e complicati interrogativi, posti dalla lettura del recentissimo libro di Santa De Siena "*Ecocene. Per un postumano tecnopolitico o ecopolitico?*"¹.

Invero, l'Autrice non descrive l'*Ecocene* come un'era, bensì come una possibilità di alternativa al presente e come un antidoto al presente/futuro "*tecnopolitico*". Tuttavia, è proprio questa conclusione a rendere ineluttabili le domande richiamate: *come* si costruisce (o ricostruisce) l'*Ecocene* rispetto al *Tecnocene*? *Con quale consenso* si può legittimare un futuro "*ecopolitico*"?

La ricerca della risposta implica una valutazione di carattere costituzionale sulla relazione storica tra sistema di produzione normativa e sistema di produzione energetica.

Si tratta di una via obbligata di ricerca, anche se solitamente trascurata da gran parte della ecologia politica, forse per diffidenza verso il diritto (ereditata dalla non chiara visione marxiana - risalente al postumo Capitolo sesto del primo libro de "*Il Capitale*" - dei nessi tra processo di produzione, forme economico-sociali e sistemi di consumo energetico e libertà) o forse per mancata considerazione della storia del pensiero energetico moderno (dato che gli interrogativi costituzionali richiamati si rinvergono in lavori pionieristici poco conosciuti, come quello Nikola Tesla del 1900, su "*Il problema dell'incremento dell'energia umana*").

La ricerca costituzionale, infatti, ci consegna la constatazione storica che l'*Ecocene*, come era di convivenza, è già esistito, sorretto da tre caratteristiche "modali" (relative appunto al *come* e al *consenso di chi*), che l'Occidente, prima, e l'umanità intera, poi, hanno perso.

Le tre caratteristiche sono state le seguenti:

- a) un sistema di produzione energetica (da non confondere con il sistema di produzione economica), derivato esclusivamente dalla forza biochimica della natura, dunque da un meccanismo generativo di libertà "*subordinate a*" e "*condizionate da*" servizi e beni ecosistemici;
- b) la credenza in un dio o comunque in un *Eschaton*, capace di fornire il significato ultimo della "missione" dell'essere umano sulla terra e così orientare il senso e la interpretazione delle regole di convivenza tra umani;
- c) un conseguente diritto fondato su una teologia politica unitaria e condivisa, funzionale a garantire e perpetuare appunto l'*Eschaton* dell'essere umano sulla terra.

Queste tre caratteristiche sono notoriamente venute tutte meno, anche se in tempi e modi diversi, tant'è che nessuna Costituzione moderna le richiama.

In primo luogo, si è persa la unitarietà della teologia politica del diritto, quando, con la riforma protestante e la *Verweltlichung* delle libertà in Europa, si è progressivamente affermato il primato dell'individuo a discapito dell'appartenenza di specie (sotto forma di *Communitas* figlia di Dio), con la sempre più diffusa rivendicazione del consenso individuale quale unica legittimazione costituzionale della convivenza tra umani (in merito, restano fondamentali le letture di Leo Spitzer, *L'armonia del mondo*, trad. it., Bologna, 1967, Roberto Esposito, *Communitas*, Torino, 1998, Ernst-Wolfgang Böckenförde *Cristianesimo, libertà, democrazia*, trad. it., Brescia, 2007, oltre alle acquisizioni di Foucault sulla democrazia rappresentativa come biopotere dell'individuo - nella somma dei voti - sulla specie).

Successivamente, la stessa *Verweltlichung* dei sistemi costituzionali europei ci ha emancipato dall'*Eschaton*, immergendoci nella condizione disforica delle singole libertà, predicate come diritti

¹ Napoli-Salerno, Orthotes, 2019.

senza più alcuna "missione" (proprio perché privati dell'*Eschaton*), ma tutti "funzionali" al soddisfacimento dell'autonomia di ciascuno, nella contingenza della regolazione giuridica della disaggregazione comunitaria da essa prodotta (si v. Salvatore Natoli, *Il fine della politica. Dalla teologia del Regno al governo della contingenza*, Torino, 2019).

Con la scoperta tecnologica della forza produttiva del fossile, poi, abbiamo abbandonato anche il sistema di produzione energetica biochimica, affidando alla natura "morta" (il fossile) il benessere della vita civile. Al "cavallo biochimico" (*Equus caballus*) abbiamo sempre più preferito il "cavallo-vapore" (treno, automobile, macchina industriale ecc...); al *ben-essere* "vitale", il *ben-essere* "materiale".

Ecco allora che la contingenza del diritto costituzionale ne è risultata ulteriormente potenziata, in quanto meccanismo di riconoscimento *ex post* - nella narrazione di sempre "nuovi diritti" - delle crescenti rivendicazioni.

Questa consequenzialità reciproca tra sistema di produzione costituzionale - non più "escatologica" - e sistema di produzione energetica - non più biochimica - ha portato all'abbandono dell'*Ecocene*.

Oggi, la persistenza delle sue tre caratteristiche è sopravvissuta solo nella tradizione giuridica "ctonia", quella delle comunità indigene e native, vittime storiche dell'estrattivismo fossile e spesso richiamate come "esempio" di senso ecologico della vita (si v. il classico P.H. Glenn, *Tradizioni giuridiche nel mondo. La sostenibilità nella differenza*, trad. it., Bologna, 2010). Nelle loro narrazioni normative, però, sono frequenti due tipi di considerazioni, incompatibili con il costituzionalismo dell'autonomia del *ben-essere* "materiale": quella secondo cui «*se non credi in un dio o in uno spirito, non puoi credere nei diritti della natura*» (senza *Eschaton*, non c'è *Ecocene*) e quella che «*se ci si divide in ingegneri e avvocati, si smette di essere semplicemente viventi*» (il *Tecnocene*, avvento della moltiplicazione del *ben-essere* "materiale" attraverso la tecnologia d'uso della natura "morta" del fossile grazie all'ingegneria e al diritto, ci distrae dalle condizioni di sopravvivenza naturale). La difficoltà di realizzazione del *buen vivir* autoctono andino dentro Costituzioni pur sempre improntate al primato del *ben-essere* "materiale" di matrice fossile, si spiega anche per questo iato tra *Ecocene* "ctonio" e *Tecnocene* costituzionale (cfr. S. Baldin, *Il «buen vivir» nel costituzionalismo andino*, Torino, 2019).

L'energia fossile, liberando le libertà umane da limiti e condizionamenti dell'energia naturale biochimica, ci ha abituati a vedere sempre più moltiplicate le nostre possibilità di azione e realizzazione, indipendenti e autonome dalla natura, in una ontologia distinta e distante dalla sopravvivenza meramente biochimica. In questo modo, si è potuta accettare, con tanto di legittimazione costituzionale, la "contraddizione fossile" della convivenza, ben espressa dal detto indiano secondo cui «*si può morire di fame, viaggiando in treno*», ossia si può essere *più* autonomi materialmente, senza con questo necessariamente riuscire a sopravvivere nella fisiologia biochimica della natura.

La stessa "realtà aumentata", solitamente attribuita alle novità della rete e della robotica, risale all'"aumento" di autonomie non naturali, favorito dall'energia fossile (si ricordi l'originale apporto al tema, offerto da Manfred A. Max-Neef, *Human Scale Development*, New York-London 1991).

Oggi, però, l'emergenza climatica, un fatto naturale antropogenico ben più complesso della diffusa narrazione di essa come "crisi", ci presenta il conto: aver rivendicato sempre più diritti "materiali" grazie al fossile e ignorando la biochimica ha consumato una immensa finzione giuridica.

Sembra un paradosso: la modernità fossile ha sostituito la teologia politica con i miti della finzione costituzionale (cfr. Paolo Grossi, *Mitologie giuridiche della modernità*, Milano, 2001).

Ma, come scrisse il grande costituzionalista weimariano Hermann Heller nel 1929, «*ogni diritto ... è gravato da un residuo terrestre*» (*Osservazioni sulla problematica attuale della teoria dello Stato e del diritto*, trad. it. Napoli).

Le finzioni non vivono sulla luna.

Tutti noi, del resto, sappiamo di produrre "impronte" negative come "residuo terrestre" dei nostri diritti, costituzionalmente tutelati: dall'impronta ecologica, a quella di carbonio, a quella di kW, a quella di plastica. Tutti noi sappiamo di contribuire, con i nostri liberi "stili di vita" energetici, alle

ingiustizie sociali e liberticide che il sistema energetico fossile ha alimentato e alimenta, dilatando lo "scambio ecologico diseguale" tra natura e tecnica, sopravvivenza e autonomia "materiale". Eppure non rinunciamo radicalmente a questi "stili" di libertà, in nome anche del loro riconoscimento costituzionale.

La contraddizione esistenziale, cui ci ha abituati la realtà aumentata dell'energia fossile, si riverbera in contraddizione costituzionale: criticiamo il *Tecnocene*, replicandolo attraverso l'uso quotidiano delle sue libertà.

Come uscire dalla natura "morta" del fossile senza perdere le libertà materiali da essa "aumentate"? Si può pensare davvero di sostituire il "cavallo-vapore" del *Tecnocene* tornando al "cavallo biochimico" dell'*Ecocene* (come risulterebbe logico e coerente per qualsiasi narrazione interna alla tradizione giuridica "ctonia")? Oppure non sarebbe comunque meglio cercare un nuovo "cavallo" tecnologico che mantenga - o addirittura diffonda - le libertà costituzionalmente ereditate e legittimate dall'era fossile? Un "cavallo" non fossile, ma neppure biochimico?

Inoltre, *come* (ossia sulla base di *quale legittimazione*, su *decisione di chi e con il consenso di chi*), sarebbe praticabile, nella "realtà aumentata" di individui emancipati da teologie politiche unitarie del diritto, trovarsi uniti intorno all'*Ecocene* (riconoscersi tutti in quel "salto quantico", di cui parla di libro della De Siena)?

Con la deliberazione di voto di individui "materialmente" autonomi o con la imposizione del diritto "ctonio"?

Mark Fischer è stato uno dei pochi a tematizzare i due enigmi, così concludendo: «*Anziché affermare che ognuno – vale a dire ogni uno – di noi è responsabile per i cambiamenti climatici e che tutti dobbiamo fare la nostra parte, sarebbe più appropriato dire che nessuno lo è, e questo è il problema. La causa della catastrofe è una struttura impersonale che, nonostante sia capace di produrre effetti di tutti i tipi, non è un soggetto capace di esercitare responsabilità. Il soggetto che servirebbe – un soggetto collettivo – non esiste*» (*Realismo capitalista*, trad. it., Roma, 2018).

Purtroppo è vero: la libertà sprigionata dal *ben-essere* "materiale" dell'energia fossile ha reso impersonale, perché innaturale e senza "missione", la soggettività umana.

Che fare?

Ovunque ci si interroga sul "trilemma energetico" (tra contenimento dei costi di approvvigionamento, servizi e autonomia degli individui, garantiti dall'energia, e sostenibilità ambientale), nel rapporto con il "trilemma di Rodrik" (tra democrazia, consensi e interessi nazionali, libertà e consumi globali). Qualsiasi ipotesi di "transizione" deve fare i conti con i "ritorni energetici", in termini non solo di convenienza dell'investimento diretto ma anche di mantenimento degli "standard materiali" di servizio e consumo, ad oggi offerti dal fossile (mobilità, produzione, consumo abilitativo di autonomie, diritti).

Tuttavia, un recente autorevole studio, che ha provato a verificare la compatibilità degli obiettivi di *ben-essere* "materiale", definiti dall'ONU per il 2030 a livello globale (i *SDGs*), con i limiti biochimici e biosferici del sistema Terra (alcuni dei quali già superati a causa dei "residui terrestri" dell'autonomia "aumentata" dall'energia fossile), concede poco spazio a ulteriori finzioni giuridiche (cfr. J. Randers, J. Rockström, P. Stoknes, U. Goluke, D. Collste, S. Cornell, & J. Donges, *Achieving the 17 Sustainable Development Goals within 9 planetary boundaries*, in *Global Sustainability*, 2, 2019, 1-11).

Pertanto, dalle finzioni, che energia fossile - come *ben-essere* "materiale" - e costituzionalismo - come diritti impersonali - hanno reciprocamente sostenuto, si deve partire per inquadrare complessivamente l'alternativa tra *Ecocene* e *Tecnocene*.